

Tracce per una serata di Carlo Zucca Alessandrelli
9 febbraio 2018

1. Lo spirito del luogo. Il genius loci del Cart

Il Servizio di Psicologia clinica del Paolo Pini ad Affori fu fondato da psicoanalisti come Ferradini, Zapparoli, Senise ed altri per realizzare un intento importante del nuovo Statuto dell'Istituto milanese di Psicoanalisi da loro stessi discusso e creato. L'elemento più innovativo di questo Statuto era quello di portare la psicoanalisi a quelle persone che per motivi economici non potevano usufruirne. Si scelse il Paolo Pini di Affori e si fondò il Servizio di Psicologia. Anche per questo motivo, oltre che per il talento di quei maestri, fui attratto da quest'esperienza e decisi di farvi dapprima il mio tirocinio e poi di lavorarvi. Furono anni di intensa passione e di apprendimento di quella psicoterapia analitica e di quelle motivazioni. I miei maestri, che io ritengo abbiano formato inconsapevolmente la Scuola milanese di Psicoanalisi, mi offrono molto. Anzitutto quando mi affidarono la responsabilità di condurre un'equipe di psicoterapeuti e giovani analisti per seguire i ragazzi del secondo raggio di S. Vittore che andavano in carcere per molto tempo anche per due grammi di hashish. Allora prevaleva la visione moralistica dell'uso della droga. Furono le esperienze come quelle della collaborazione del Servizio di Psicologia del Pini e con il carcere di S. Vittore a far capire che bisognava considerare quei ragazzi della droga di allora come persone da aiutare e non da punire. Per il grandissimo allarme suscitato dalle frequenti morti a Milano e per proseguire le psicoterapie per coloro che mano a mano uscivano dal carcere, mi venne anche affidata la fondazione del Cart in Via Settembrini a Milano. Fu un'esperienza intensissima con un'equipe forte ed entusiasta. Naturalmente anche con molte difficoltà. Mi ricordo come fu confortante leggere il lavoro di Abraham sull' 'Alcolismo, sessualità infantile e addiction' e la conseguente scoperta dell'Istituto Psicoanalitico di Berlino del 1919 che offriva la terapia gratuitamente o con tariffe concordate con le esigenze economiche dei pazienti. Al Cart gli operatori venivano pagati dal Paolo Pini e quindi dalla Provincia di Milano. Le sedute erano perciò gratuite. Quello era l'Ambulatorio psicoanalitico di Milano. L'esperienza clinica con i giovani pazienti del Cart ci costrinse a pensare e a ripensare alle teorie analitiche e a cercare, di necessità, continue innovazioni. Per questo costruimmo il primo gruppo di psicoterapia analitica a S. Vittore e poi altri gruppi per adolescenti e giovani adulti al Cart. Per queste terapie lo stesso linguaggio era nuovo. C'era una capacità di ascolto viva e autentica da cui imparammo la funzione terapeutica della relazione analitica stessa tra paziente e terapeuta, l'importanza del lavoro su sé e sul narcisismo. Da allora in poi la tensione verso la ricerca innovativa per le esigenze dei nuovi pazienti divenne tradizione. E non venne mai meno il rigore teorico-clinico.

2. L'incontro con Franco Loi e Don Davide Caldirola

Qualche anno fa, quando lessi di una serata culturale al Refettorio di Greco, decisi di rincontrare un mio vecchio amico che avevo perso di vista, Franco Loi, e di ascoltare l'incontro tra lui e Don Davide su un tema affascinante che mi incuriosì molto. Il tema era il rapporto tra poesia e preghiera. Sapevo bene della religione perché mia madre era una fedele e conoscevo l'interesse per la poesia perché mio padre sapeva a memoria le opere di diversi autori. In un momento della mia vita in cui questi echi interiori emergevano in modo evocativo creando in me idee e riflessioni, fui spinto ad andare alla serata. E per me fu bellissimo anzitutto nel riascoltare il

medesimo fervore di ricerca personale che conoscevo di Franco e poi per la generosità morale e culturale che seppe creare suggestioni originali sul tema di Don Davide.

Quella sera pensai che mi sarebbe piaciuto rincontrarli. Quella sera, tornando a casa, pensai agli anni Sessanta.

3. Il cinquantenario del '68

L'occasione si presentò quando si cominciò a parlare nei giornali del cinquantenario del '68. Io avevo in mente che bisognava dire che c'era molto altro rispetto alla lotta armata contro lo Stato, anche se questo modo di pensare è diventato inevitabilmente il senso storico fondamentale di quel periodo. Sì, c'era molto altro, e anche se le persone che la pensavano diversamente da chi voleva usare le armi sono state messe da parte, esse non sono rimaste né passive né sconfitte. Avevano molte idee che hanno cercato in tanti modi di sviluppare e di dire, chi in un ambito culturale, chi in quello professionale. Io penso che quello spirito che ci univa era ben distinto: desideravamo proporre cambiamenti ma ci sembrava solo folle pensare alle armi e alla violenza.

4. A Natale ho letto un libro

A Natale ho letto: "Il libro dell'incontro" che mi ha attirato per il tema e perché tratta di problemi di situazioni di persone che mi sono in vario modo note. Un libro che mi ha fatto venire subito in mente quell'incontro con Franco Loi e quegli anni Sessanta, terribili anni di piombo, ma non solo. Erano stati anche anni di straordinaria innovazione di idee, di visioni del mondo, di cambiamenti fondamentali nei rapporti tra l'uomo e la donna, nei rapporti generazionali, nei rapporti con il bambino.

Il libro cerca di trasmettere un'esperienza straordinaria in un modo che mi ha richiamato questo spirito degli anni Sessanta. Con grande azzardo potrei evocare questo spirito con il celebre anagramma di S. Agostino sulla verità. *Quid est veritas? Est vir qui adest.* Che cos'è la verità? È là nello spazio tra te e chi ti sta vicino, in quel dialogo. Così come è per la memoria. C'è una pagina de 'Il libro dell'incontro', la 49, con una sola riga che dice: "La memoria vive quando è all'interno di un dialogo". La cosa più rivoluzionaria che io cercavo ed ho trovato negli anni Sessanta e che ho portato in tante altre mie esperienze è quella dello spirito di questa verità e memoria. In questo stesso libro a pag. 33 c'è una frase di Valerio Onida che mi sembra porti questo stesso spirito nel senso più profondo delle giustizia che dice: "Una giustizia che non si fermi all'accertamento dei fatti e delle responsabilità né all'arido conteggio delle sanzioni e dei risarcimenti, e nemmeno all'esteriorità di proclamati pentimenti e perdoni (o non perdoni) ma ricerca in qualche modo di 'riparare' il tessuto personale e sociale lacerato, e a migliorare il futuro di tutti, è un ideale tanto impegnativo quanto ambizioso, a cui però non possiamo rinunciare se della 'giustizia' vogliamo continuare ad avere, a coltivare e a promuovere un'idea degna del senso ultimo dell'essere umano".

Mi è sembrato che questa posizione si collegasse a questo significato che aveva guidato me e credo anche Franco Loi in quegli anni. E così ho invitato Valerio Onida che conoscevo bene.

5. Ciascuno cresce solo se sognato

Questo è il titolo di una poesia che diventa simbolo di questa serata, e ponte, legame per me tra Franco Loi, don Davide Caldirola, Valerio Onida, per quanto vorranno dirci. E' una poesia di un autore i cui testi mi attirarono talmente, prima del '68, da farmi partire, abbandonando i diversi miei impegni che pure amavo, per Partinico in Sicilia dove l'autore della poesia operava con straordinario spirito di solidarietà sociale.

CIASCUNO CRESCE SOLO SE SOGNATO

*C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.*

*C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.*

*C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.*

Danilo Dolci